



COMUNICARE
EMOZIONI

MARISA MONTESISSA

Premio
Coppa
d'Oro
12^a Edizione

Il premio “Coppa d’Oro” mantiene fede alla sua radicata tradizione nel valorizzare le espressioni artistiche dei maestri d’arte piacentini.

Così sono le opere di Marisa Montesissa a rappresentare i premi “Coppa d’Oro 2019”. L’artista fa evolvere la figura della “Razdura”, l’immagine che ha contraddistinto il premio Coppa d’Oro in questi anni.

Il mondo femminile è stato da sempre fonte d’ispirazione della poetica di Marisa Montesissa per ragioni che a lei stessa sono in larga misura sconosciute.

In questa raccolta di opere appositamente pensate per il premio “Coppa d’Oro” la “Razdura” diventa una figura molto fine, moderna e accattivante.







La poetica artistica di Marisa Montesissa è una sorta di refrain sull'unico tema della donna come archetipo della coscienza umana. Si potrebbe pensare che l'insistenza sullo stesso soggetto possa alla fine risultare stucchevole e con poca fantasia se non soccorresse la suggestione di Roger Caillois quando scrive: "L'artista impone alla sua impresa resistenze e ostacoli che ne garantiscono il valore con l'affanno che prende a superarli". L'artista lavora sempre sullo stesso tema per



cercare una perfezione che sempre sfugge, come nel modulo “cavallo e cavaliere” di Marino Marini, riproposto innumerevoli volte sempre con una connotazione diversa. Montesissa indaga l'universo muliebre non tanto per suggerire un'istanza di emancipazione tanto cara alla nostra generazione, scandalizzata dalla differenza e inesorabilmente smentita dalla realtà di mondi che non cessano di fraintendersi.



È come se inseguisse un archetipo, un prototipo di donna dalle mille sfaccettature, mai del tutto riconducibili ad unità. La donna è un “significante fluttuante”, direbbe C. Lévi-Strauss, cioè molte cose insieme: “rasdura”, ammaliatrice, mater matuta, musa, diva, moglie, peccatrice, amante, è in ogni caso relazione. Anche quando è ritratta da sola indica sempre una alterità, fosse pure il frutto del suo ventre, come nelle donnine incinte. La donna di Montessissa non dà mai l'impressione di un auto compiacimento, allude sempre all'altro, in particolare all'uomo.



Essa è la seduttrice che attrae a sé il mondo. I miti greci avevano colto nelle 4 divinità femminili i principi vitali: Era e Afrodite rappresentavano la donna madre capace di farsi amare. Artemide e Atena le vergini, una vicina alla natura, l'altra intellettuale e vicina alla società. Il femminile della vergine-madre sarebbe l'evidenziazione di questo mistero che prevede entrambe le dimensioni non in senso autotelico perché il boccio di Kore segue la sua morte attraverso l'uomo, attraverso il sesso, attraverso il rapimento nell'Ade.



Strano modo di esprimere la creatività della differenza. I tratti della relazione tra Demetra e Ade a cui Kore è sottoposta hanno le caratteristiche del rapporto sessuale in cui entra in scena il maschio come morte e sottopone a violenza (rapimento) la fanciulla ignara, intenta a raccogliere fiori. A Montesissa non sfuggono questi archetipi del femminile, che informa le arti con le Muse e la natura con le ninfe. In *A Room of One's Own* Virginia Woolf . "Avete idea di quanti libri sulle donne si scrivono nel corso di un anno? E avete idea di quanti fra questi sono scritti da uomini?"



Vi rendete conto di essere, forse, l'animale più discusso dell'universo?". Addirittura vi sarebbero, secondo la Woolf: "schiere di insegnanti e di religiosi pronti a salire su pedane e pulpiti e a dissertare con loquacità". Le donne non scrivono libri sugli uomini, forse perché il tema sulle donne è "infinitamente più interessante per gli uomini di quanto questi non lo siano per le donne?". Forse è così! Forse il loro immaginario è così pieno di uomini, che si vergognano a rivelarlo perché temono la concorrenza...



Sicuramente Montesissa prende a tema le donne, ma non scrive libri, neppure le dipinge, le impasta con la creta come nel momento della Creazione quando Dio impastò con la terra Adamo e ne uscì anche Eva. Finalmente non si parla della donna a partire dall'uomo!

È un esercizio di autocoscienza non contro qualcuno ma a partire dalla propria essenza, dal prototipo relazionale che seduce con le mani, i capelli, il ventre e soprattutto il vestito come una seconda pelle che svela in parte il mistero muliebre.



Le forme statuarie delle sue sculture riecheggiano le primitive stele e quindi hanno qualcosa di ieratico, quasi sacrale, ma subito lasciano andare alle dolcezze dei dettagli. Solo una donna può penetrare i meandri dell'eterno femminile. L'antropologo Frobenius riporta una conversazione con una donna etiopica e scrive: "Come un uomo potrebbe sapere che cosa sia una donna? La vita della donna è totalmente differente da quella degli uomini..."



L'uomo ignora la differenza che passa fra il tempo prima dell'amore e quello dopo l'amore, fra quello prima della maternità e quello dopo la maternità. Egli non può sapere niente. Soltanto una donna può sapere questo e parlare di questo. È perciò che noi non permettiamo nemmeno che i nostri mariti intervengano con le loro parole nelle nostre faccende. La donna può fare una sola cosa. Essa può stare attenta a sé. Essa può comportarsi decentemente. Essa deve essere sempre come è la sua natura.



Essa deve sempre essere fanciulla o essere madre. Prima di ogni amore essa è fanciulla, dopo ogni amore essa è madre. Da questo puoi vedere se essa è una buona donna”.

Marisa Montesissa pare ammaliata da questo sentimento di rivelare ciò che della donna si sottrae alla vista normale per restituirlo nella “guardata curva” dell’arte.

Roberto Tagliaferri



Consorzio di Tutela
Salumi DOP
Piacentini

In collaborazione con



Comune
di Piacenza

COMUNICARE
EMOZIONI

MARISA MONTESISSA